LA BIOGRAFIA

Daniela Sogliani, curatrice

**Domenico Pesenti** nasce a Medole, nel mantovano, il 21 gennaio 1843. Per le difficoltà economiche della famiglia, che subisce diversi dissesti finanziari, interrompe gli studi e si mette a bottega da un falegname. Notato per aver riprodotto la torre del suo paese, il giovane è avviato agli studi artistici alla Scuola Moretto, un istituto di Arti e Mestieri per studenti meritevoli privi di possibilità, fondata a **Brescia** nel 1851. Nel 1862 è segnalato alle autorità del Comune e si trasferisce a **Milano**, dove frequenta alcuni corsi dell’Accademia di Brera, ma non quello di pittura, feudo di Francesco Hayez; è invece allievo di Camillo Boito per lo studio dell’architettura, di Claudio Bertacchi per lo studio dell’ornato, di Carlo Ferrario, uno dei più celebri scenografi della Scala, per lo studio della prospettiva. I risultati migliori della sua produzione artistica si ritrovano infatti nella “pittura prospettica” (gli interni delle abitazioni borghesi, delle chiese, dei conventi e di altri edifici milanesi), nei soggetti architettonici, nel nuovo genere della “veduta”, che gli dà modo di approfondire il proprio interesse nella resa della profondità, sperimentati anche attraverso la fotografia. L'appoggio di Carlo Ferrario e di Eleuterio Pagliano, pittore-soldato di grande successo, consente all’artista di trasferirsi definitivamente a Milano dal 1870. Qui Domenico incontra **Giulio Mylius**, nipote di Enrico Mylius, attivo mecenate e fondatore di una banca privata, dal quale riceve una “commissione certa e di molto lucro” per una tela che rappresentava il suo studio, oggi non rintracciata, opera che pone le basi di una solida amicizia che avvia l’artista a una carriera professionale ricca di contatti nei circoli più esclusivi della città e negli ambienti artistici “scapigliati”.

Tra il 1872 e il 1877 Pesenti compie alcuni viaggi nelle principali città d’arte dell’Italia appena unificata ed esegue paesaggi su tele di piccole dimensioni vendute anche all’estero. Negli stessi anni affronta la “pittura di genere”, in cui le figure di miseri contadini sono inserite quasi a pretesto, essendo il suo interesse rivolto soprattutto alla resa della luce, all’architettura e agli oggetti domestici. L’artista ha occasione di intrattenere un fitto carteggio anche con **Marco Amodeo**, mercante d’arte di origine meridionale trasferito a Trieste, che tratta i “quadretti” di Pesenti con le mete classiche del turismo italiano (Venezia, Verona, Torino, Genova, Livorno, Pisa, Siena, Firenze, Roma e Napoli). I due non hanno mai occasione di incontrarsi personalmente; i trasporti delle opere sono affidati alle Regie Poste e i pagamenti effettuati tramite vaglia postale. Le disponibilità economiche del mercante permettono a queste tele di arrivare in molte dimore italiane ed europee, così come i dipinti di altri artisti con cui lavora Amodeo (i fratelli Induno, Mosé Bianchi, Telemaco Signorini e Giovanni Fattori).

Dal 1875 Pesenti soggiorna sempre più frequentemente a **Firenze**, luogo di studio privilegiato per i pittori e frequentato da molti forestieri. Qui ha inizio un lungo rapporto con **Luigi Pisani**, gallerista di Borgo Ognissanti, che nella sua bottega presentava ai viaggiatori di passaggio le opere degli artisti italiani contemporanei. I canali di vendita di Pesenti raggiungono anche l’Europa attraverso i contatti con la ditta **Hirschler & C**. di Vienna, con il gallerista **Moritz Edenfeld** di Francoforte sul Meno, con il mercante londinese **Thomas Wallis**. Sono gli anni che seguono l’Expo di Parigi del 1889, dove l’artista ottiene un importante riconoscimento internazionale. Sono pure anni frenetici e caratterizzati da un grave lutto: nel 1880 muore a Medole la sorella Maria Teresa che lascia tre figli (Azzurrino, Vindizio e la piccola Nelì). Domenico prende con sé **Azzurrino** offrendogli un’educazione artistica, ma il piccolo muore di meningite a soli nove anni lasciandolo nel dolore. Pesenti compie così alcuni viaggi in Europa e visita le sale delle esposizioni internazionali, dove è presentata la pittura impressionista e post-impressionista, che tuttavia non sembra lasciare importanti tracce nelle sue opere. Nel frattempo, già nel 1891, Domenico accoglie nella sua casa il nipote **Vindizio** con l’intento di farne un pittore, ma il gusto artistico italiano, alla fine del secolo, è già mutato e alle mostre biennali di Venezia sono invitati i simbolisti e i preraffaelliti inglesi.

Così nel 1897 Pesenti torna a **Mantova** con la famiglia e si stabilisce in un palazzo di via Fratelli Bandiera, dove vivrà fino alla morte: le sale eleganti - di cui abbiamo testimonianza in alcuni scatti

fotografici - presentavano numerosi dipinti appesi alle pareti, mobili d’epoca e oggetti antichi; lo stesso gusto e cura per l’arredo caratterizzava anche l’abitazione del nipote Vindizio nel palazzo Bertani di via Trieste. Il ritorno in città non è segnato dalla volontà del pittore di ritirarsi nella quiete della provincia, bensì dal desiderio di avventurarsi in nuove ricerche luministiche e formali. In questi anni il pittore si lega a **Luigi Valentini**, possidente e imprenditore di opere pubbliche che gli versa un “mensile”. Nel 1898 Domenico esegue per lui quattro grandi tele raffiguranti le imprese compiute a Mantova dallo zio Pietro Valentini, come *La massicciata della ferrovia Mantova-Monselice* e *Il ponte di diga Masetti* (Regione Lombardia-Sede territoriale di Mantova), esposte in questa occasione presso il Museo Diocesano di Mantova.

Lo scambio con il nipote Vindizio, inviato più volte a Parigi per apprendere la pittura moderna, è molto stretto e influenza l’arte di Domenico, che negli ultimi anni dipinge scene d’interno con inedite luminosità. I due pittori si recano spesso insieme a **Esine**, in Valle Camonica, dove lavorano fianco a fianco, nella rappresentazione di paesaggi e contadini. Negli ultimi anni l’anziano zio è attratto anche da nuovi soggetti come gli ingranaggi e le macchine di officine e di botteghe artigianali, o i malati, i pazzi e i ciechi, di cui studia i volti, integrando con la lettura dei testi di “freniatria” e psichiatria sperimentale di Cesare Lombroso.

Le ultime opere di Domenico Pesenti, che muore a Mantova l’11 febbraio 1918, presentano una ritrovata sensibilità moderna ai confini con l’**astrazione** nel rappresentare i laghi della città, tradotti in essenziali linee d’orizzonte.